

GIORNO DEL RICORDO

6 febbraio 2024 – di mons. Ettore Malnati



L'occupazione da parte dei Tedeschi già nel '43 della Venezia Giulia e del litorale adriatico e la loro annessione alla Germania nazista, portò incursioni, deportazioni e distruzioni di interi villaggi, oltre ad un regime di terrore. In concomitanza si formarono gruppi di oppositori al nazi-fascismo, come le formazioni partigiane di uomini e donne, sia di sentimenti democratici che comunisti.

Il terreno di scontro fu quello della Venezia Giulia.

La gente era vessata dagli uni e dagli altri. Ne fanno triste memoria la Risiera con i campi di concentramento e di sterminio, e le foibe con le incursioni e le deportazioni da parte dell'OZNA di comuni cittadini.

Testimoni di queste tragedie, oltre ai luoghi di tortura dei nazisti a Trieste (*Villa triste*, piazza Oberdan e Risiera) e dei titini nei boschi, nelle case e nelle foibe, furono coloro che lasciarono le proprie case, i propri affetti, la propria Terra di fronte al clima di terrore creatosi in paesi e villaggi a Trieste e nell'intera Venezia Giulia.

Trecentocinquantamila lasciarono queste Terre e vennero "accolti" in modo transitorio a Trieste e in molte città d'Italia nei campi- profughi dove inizialmente in grandi stanzoni, separati da coperte, vennero sistemati persone e nuclei familiari.

In Italia sorse l'Opera Profughi che si adoperò per edificare i cosiddetti "villaggi giuliani" dove riprese vita di comunità chi aveva lasciato tutto e si era inserito nella vita delle Città ospitanti, non sempre tutte accoglienti.

Sorsero così a Trieste- borgo S.Sergio e borgo S. Nazario; a Sistiana- borgo S. Mauro; a Roma- il Villaggio Giuliano per iniziativa di Oscar Sinigaglia di origine ebraica; in Sardegna –un'intera cittadina- Fertilia, ecc.

La Gente istriana e dalmata, pur mantenendo nel cuore sofferenze e ricordi, si integrò e contribuì alla vita sociale, culturale, economica e religiosa delle Città ospitanti, come Torino, Firenze, Lucca, Novara, Varese, Brescia, Gorizia, Trieste, ecc.

Qui, nella città giuliana, si fermarono circa 60.000 profughi, che per diverso tempo, sino agli anni '70, furono ospiti dei campi-profughi. Ne fa memoria la struttura di Padriciano.

Il vescovo Santin si adoperò perché non mancasse nei campi profughi, attraverso la Caritas americana, tramite mons. Arnet e mons. Bottizer e l'opera d'assistenza pontificia, i generi alimentari, e la vita associativa e spirituale attraverso il ministero dei sacerdoti e delle suore. Degna di riconoscenza fu l'opera di P.Damiani con il suo Collegio di Pesaro per i ragazzi delle famiglie esodate e del francescano P.Rocchi per il recupero dei beni abbandonati.

Questo popolo esodato, che raggiunse anche il Canada, l'Australia e l'Argentina, portò con sé sempre la lampada della propria cultura e della propria spiritualità.

Ne sono testimone sia per il mio ministero come diacono e prete nel campo profughi di via delle Docce a Trieste, sia quando nel maggio '75 come segretario di mons. Santin con Lui mi recai ad incontrare gli esuli ed i profughi di lingua italiana, slovena e croata sia in Canada, (a Toronto e a Montreal) che quando con Lui fummo presenti nelle varie città d'Italia per i raduni annuali degli esuli nelle ricorrenze dei patroni delle cittadine istriane e dalmate che avevano dovuto abbandonare.

Quanta dignità, quanta memoria e quanto desiderio di condividere i propri valori con le persone delle Città ospitanti!

Questo *Giorno del Ricordo* possa dare l'occasione di superare contraddizioni e di creare invece la voglia di costruire un presente ed un futuro nella concordia, nella libertà e nella fedeltà ai valori che seppero offrire il coraggio della propria identità culturale, sociale, religiosa delle Genti dell'Istria e della Dalmazia per maggiormente integrarsi nel rispetto di quella pluralità, prima e fondamentale opportunità del vivere civile di ogni società democratica.

Questo è ciò che hanno voluto significare con la loro presenza i due Presidenti d'Italia e Slovenia per la crudele tragedia delle foibe, che ha segnato i Popoli della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia sia di etnia italiana che slovena e croata, come lo testimoniano i tre martiri beati don Francesco Bonifacio, il giovane Lojze Grozde e don Miroslav Bulesich.

mons.Ettore Malnati

6/2/ 2024